Quotidiano / Anno LI / N. 297 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 29 ottobre 1974 / L. 150

Berlinguer dopo l'incontro della delegazione comunista con Leone

Il PCI per un esplicito impegno a far funzionare le istituzioni

Moro designato dalla DC per l'incarico

Le consultazioni della Presidenza della Repubblica si concludono oggi: forse stasera l'annuncio ufficiale del nuovo mandato - Dichiarazioni di Fanfani e di esponenti dc dopo la decisione dei gruppi parlamentari dello Scudo crociato - Riserve nel PSDI sull'atteggiamento tanassiano

La dichiarazione di Berlinguer

Al termine dell'incontro fra la delegazione del PCI e il presidente della Repubblica, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Si è detto nei giorni scorsi che noi comunisti avremmo un po' messo da parte la prospettiva che riteniamo la sola valida per fare uscire in modo sicuro l'Italia dalla grave crisi economica, politica e morale che attraversa da alcuni anni. Non è così. Noi pensiamo sempre che la proposta di una svolta democratica, fondata sulla collaborazione di tutte le forze popolari, non solo è giusta ma ha il sostegno di un numero crescente di cittadini e trova conferma in tutti i dati oggettivi della situazione e nello stesso andamento della crisi di governo.

Le forze politiche che la pensano diversamente da noi devono assumersi il dovere e l'onere di formare una maggioranza e un governo che siano in grado, almeno, di affrontare con decisione e con metodo democratico i problemi economici e politici più urgenti e di assicurare il corretto funzionamento delle istituzioni. Ciò richiede che sia esclusa senza più equivoci l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere, fermo restando il rispetto della scadenza di legge per la convocazione delle elezioni regionali e amministrative. Non si capisce dunque perché si sia così a lungo trattato con gruppi politici che hanno aperto la crisi con l'obiettivo, dichiarato e sempre mantenuto, di impedire la formazione di un governo che non fosse l'anticamera dello scioglimento del Parlamento.

Con la forza che ci viene dal legame con grandi masse operaie e popolari e dall'atteggiamento di grande responsabilità seguito in queste settimane, dobbiamo dire oggi che la DC ha già fatto perdere troppo tempo al Paese e che è ora di giungere a una decisione. Altrimenti tutti dovrebbero pensare che anche nella DC c'è chi vuole puntare al peggio ».

L'inizio del secondo ciclo delle consultazioni del presidente della Repubblica ha coinciso, ier., con la designazione da parte della Democrazia cristiana del candidato al nuovo incarico per la formazione del governo. I colloqui del Quirinale sono cominciati nel pomeriggio: sono state ascoltate la delegazione del PCI, della quale facevano parte i compagni Enrico Berlinguer, Natta e Perna — a parte pubblichiamo la dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro dal segretario generale del Partito —, e quelle della DC e del PLI. Gli altri partiti, e i presidenti delle due Camere, Pertini e Spagnolli, saranno consultati oggi. E non è escluso che l'annuncio del nuovo mandato possa essere dato già questa sera dalla Presidenza della Repubblica.

E' stata esplicita, infatti, la indicazione della DC per questo nuovo tentativo: il candidato dello Scudo crociato è l'on. Moro, che è stato inserito al primo posto della lista democristiana dopo una lunga riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari presieduta dal sen. Fanfani. Lo stesso Fanfani ha fatto trasparire qual era stata la decisione del suo partito con la dichiarazione pronunciata al Quirinale dopo l'incontro con Leone: il segretario della DC ha detto di essere stato in grado, insieme ai capi-gruppo Piccoli e Bartolomei, di illustrare il *« giudizio specifico »* che la DC dà della situazione e di *« indicare l'uomo* — ha dichiarato Fanfani — *che a nostro giudizio può recare un contributo decisivo per risolverla in senso positivo »*. Il segretario dc si è limitato poi a ricordare i recenti deliberati della Direzione del suo partito, in relazione al programma di governo (la posizione dc resta fissata con la recente "bozza" presentata ai "quattro" da Fanfani) e all'*« ambito »* entro il quale può essere ricercata una soluzione (il comunicato dell'ultima riunione di Direzione della DC parla di *« prosecuzione della politica di centro-sinistra »*).

Il nome di Moro è il risultato di una intensa e complessa fase della vita interna democristiana, che si era iniziata nei giorni scorsi, dopo la rinuncia di Fanfani, con una serie di riunioni delle correnti. In un primo momento, i nomi che venivano in primo piano nel quadro di questo lavorio erano tre: quello di Moro, quello di Piccoli, e quello dello stesso Fanfani, il quale, però, aveva fatto chiaramente intendere, durante la riunione di Direzione, di non essere disposto a fare un secondo tentativo dopo il fallimento di quello condotto all'insegna di un quadripartito « secco », senza possibilità, cioè, di ripiegamento su soluzioni governative subordinate. Già in questa fase, il nome di Moro era stato fatto da altre correnti, oltre che da quella capeggiata dal ministro degli Esteri. L'unico problema sorto riguardava la effettiva disponibilità di Moro ad assumere l'incarico.

La questione è stata risolta, a quanto si è saputo, dopo non poche consultazioni. Nel pomeriggio di domenica era stato lo stesso Fanfani a recarsi da Moro per discutere, appunto, l'eventualità di una sua candidatura. Ieri mattina, poi, prima ancora dell'inizio della riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari dc, il segretario dc aveva parlato della questione con Rumor e Piccoli, i due maggiori esponenti della corrente dorotea (il nome di Piccoli era stato fatto nei giorni scorsi come quello di uno dei papabili); e poco dopo i dorotei decidevano di pronunciarsi in favore della candidatura Moro.

La discussione nei direttivi parlamentari confermava le indiscrezioni, poiché i dorotei erano tra i primi a pronunciarsi in favore di Moro, insieme al gruppo Andreotti-Colombo e alle correnti di sinistra. La riunione è giunta al termine nel tardo pomeriggio, con la decisione di affiancare a Moro, su richie-

c. f.

(Segue in penultima)

Milano: liberato Daniele Alemagna

Il piccolo Daniele Alemagna, figlio del noto industriale milanese rapito giovedì scorso è stato liberato ieri sera. Daniele è stato accompagnato dai suoi rapitori con la macchina davanti all'ingresso della villa del padre. La somma pagata per il riscatto — ha dichiarato l'avvocato della famiglia Alemagna — è « enorme, forse la più alta di quelle finora versate per un rapimento ». Pare che la cifra superi il miliardo. NELLE FOTO: il piccolo Daniele e la scuola nei pressi della quale il bambino fu rapito. A PAGINA 5

Preannunciato al ministero

ELETTRICITÀ: PIANO PER TURNI DI INTERRUZIONE

Dalle 6 ore settimanali programmate per il Centro-sud si passerebbe a 3 ore per tutto il Paese - Il PCI chiede la convocazione della commissione Industria

L'energia elettrica sarà razionata non solo nel Centro-Sud, ma in tutto il Paese? A questo programma già lavorano l'ENEL e il Ministero dell'industria lasciando chiaramente intendere che, a turno, un periodo di « emergenza » di tre ore — durante il quale appunto potrebbero mancare luce e forza motrice — toccherebbe ogni settimana a ciascuna delle regioni d'Italia.

Queste e altre preoccupanti conferme, circa le conseguenze non solo dell'esiguità delle riserve d'energia elettrica del Paese ma, soprattutto, della mancanza di una politica energetica complessiva e quindi della perdurante assenza di qualsiasi concreta alternativa all'ipotesi del razionamento, sono emerse ieri mattina al Ministero dell'industria da un incontro con i rappresentanti di alcune Regioni e dei ministeri da cui dipendono una serie di importanti servizi.

Ufficialmente la riunione era stata convocata per tastare il polso di questi organismi non sul merito ma solo sugli orari più opportuni di applicazione di quel *piano di sicurezza* del servizio elettrico nell'Italia centro-meridionale già approvato dal CIPE che prefigurava in pratica modi e tempi d'attuazione del blocco per sei ore settimanali delle forniture nelle undici regioni continentali a sud dell'Emilia-Romagna nel caso, assai probabile, di scompensi tra disponibilità e richieste.

Senonché, tra il momento della convocazione della riunione (il 17 scorso) e il suo svolgimento, è intervenuto un fatto nuovo: l'annuncio cioè che di qui a due settimane sarà praticamente pronto e in funzione quell'elettrodotto Firenze-Roma che rappresenta la cerniera fra la rete elettrica dell'Italia del Nord (relativamente più ricca) e quella del Centro-Sud, assai deficitaria. Questo fatto nuovo farebbe cadere la necessità di uno specifico piano per il Centro-Meridione. Tuttavia, secondo gli esperti, la quantità della riserva di energia elettrica necessaria per far fronte complessivamente alle esigenze di emergenza derivanti da punte di maggiore consumo sarebbe inferiore di circa un milione di chilowatt a quella ottimale (il 13 per cento della produzione).

Da qui la prospettiva della estensione delle ore di emergenza per consentire una riduzione dei consumi di almeno 800 mila chilowatt, ma anche della parallela riduzione dell'entità delle ore-emergenza. Generalizzando il programma già elaborato (non ancora ufficialmente abbandonato) per Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, e

g. f. p.

(Segue in penultima)

Alle 9,30 corteo degli studenti da piazza Esedra al ministero della P.I.

Si svolge oggi a Roma la giornata di lotta promossa dai comitati unitari degli studenti per lo sviluppo della democrazia nella scuola. Gli allievi degli istituti secondari superiori diserteranno le lezioni e si ritroveranno alle 9,30 in piazza Esedra per dar vita ad un corteo che raggiungerà il ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere.

A PAGINA 8

Quattro chili di dinamite trovati ai piedi di un traliccio

Arrestati a Varese quattro fascisti: preparavano sanguinosi attentati

Uno degli squadristi apparteneva al commando di Pian di Rascino - Un altro è dirigente della Cisnal Due ipotesi sulla «destinazione» dell'esplosivo: la diga sul Tresa o lo stadio cittadino domenica prossima

Dal nostro inviato

VARESE, 28

Quattro fascisti arrestati per detenzione di armi, materiale esplosivo e documenti contraffatti: scoperta una delle « basi » dell'eversione terroristica fascista, evidenti collegamenti con i tragici fatti di Pian di Rascino, succeduti alla strage di piazza della Loggia a Brescia, e il terribile sospetto che un altro catastrofico attentato stesse per attuarsi, sono il bilancio di una operazione condotta dal nucleo regionale antiterrorismo della Lombardia, diretto dal dott. Vito Plantone, in collaborazione con la squadra politica della questura di Varese.

Gli arrestati sono Mario Di Giovanni di 21 anni, residente a Milano in via Piermarini 8 e ricercato in seguito al conflitto a fuoco di Pian di Rascino per costituzione di banda armata, cospirazione contro lo Stato e riorganizzazione del disciolto partito fascista; Fabrizio Daniele Zani, della stessa età, nato e residente a Milano in via Teodosio 60; Silverio Bottazzi di 34 anni, nato a La Spezia e residente a Varese e Armando Tedesco, di 23 anni, nato a Guardavalle ma residente a Casciago di Varese in vicolo dei Fiori 6. E a quest'ultimo indirizzo

Mauro Brutto

(Segue in penultima)

Un accordo tra Giordania e OLP sarebbe stato raggiunto ieri al vertice arabo di Rabat

Un accordo di massima sarebbe stato raggiunto ieri notte sulla questione della responsabilità della Organizzazione per la liberazione della Palestina su tutti i territori ancora occupati da Israele. A conclusione di una giornata contrassegnata dalla ricerca di un compromesso tra le opposte tesi della Giordania e dell'OLP, il ministro delle informazioni marocchino ha annunciato a tarda sera che « il punto morto » giordano palestinese sarebbe stato sbloccato. A PAG. 11

La lotta del PCF per l'unità del popolo

PARIGI, 28

Anche la Francia, dietro la apparenza di stabilità fornita dal regime presidenziale, attraversa una crisi politica grave. Fu evidente che la vittoria ottenuta da Giscard d'Estaing per un soffio non avrebbe risolto il problema. La questione della prospettiva è intieramente aperta: e non solo perché sono assai incerte le sorti dell'attuale composita maggioranza parlamentare nelle future elezioni politiche. Il fatto è che la grande borghesia francese, la quale pure è una delle più forti e attive dell'Europa (non certo in alcun modo paragonabile a quella italiana), non è più capace di indicare una strada che offra una soluzione ai mali del presente e indichi un modo per costruire un diverso avvenire. Anche in Francia l'unica « scoperta » del grande padronato è quella di cercare di scaricare tutto il peso delle difficoltà economiche sulle spalle delle masse lavoratrici attraverso la disoccupazione e la restrizione del potenziale produttivo.

Di qui viene il rilievo della proposta lanciata dai comunisti francesi. Il PCF poteva e può certo guardare con grande soddisfazione il risultato del 49,3 per cento ottenuto dalle sinistre nelle presidenziali. A questo risultato non si sarebbe potuto giungere senza la costanza dell'impegno unitario dei comunisti, mantenuto anche quando il partito socialista era scivolato lungo la china più deteriore. E, tuttavia, i comunisti francesi rifiutano l'idea e l'immagine stessa di un popolo spaccato in due parti tra di loro incomunicabili e destinate ad affrontarsi in uno scontro permanente e lacerante.

Il congresso straordinario è servito per mettere a punto, attraverso il dibattito preparatorio, la relazione e le conclusioni di Georges Marchais, gli interventi, la risoluzione finale, la linea della « unione del popolo di Francia per un cambiamento democratico ». Essa si fonda sulla costatazione della esistenza anche tra le masse che hanno appoggiato Giscard, di una volontà di mutamento cui il potere non sa e non può rispondere e si rivolge, dunque, alle forze cattoliche (che non hanno più un partito « cristiano » ma che non cessano di esistere e di agire) e a quella parte dei gollisti (impiegati, tecnici, ceto medio della città e della campagna) che in De Gaulle avevano visto una speranza di riscatto nazionale e di mutamenti sociali via via delusa sino alla frustrazione di oggi.

Lo sforzo, giustamente definito « immenso », che si chiede ai comunisti e a tutte le forze che si riconoscono nel « programma comune » è dunque quello di uscire dallo stecco, di lavorare a una unità più vasta, di raccogliere una maggioranza che per la sua vastità e per la sua rappresentatività sia garanzia reale di cambiamento. Naturalmente, i comunisti francesi ribadiscono la loro convinzione che la soluzione più completa della crisi di fondo è quella di una modificazione socialista della società; ma constatano che questa soluzione non è ancora voluta dalla maggioranza del popolo e perciò riconfermano l'obiettivo di cambiamento democratico definito dal programma comune.

Realizzare attorno a tale obiettivo l'unità necessaria è compito arduo. Innanzitutto perché ciò comporta — com'è stato detto — un « elevamento di qualità » dell'unione a sinistra, una reale capacità d'impegno, una azione effettivamente capace di spostare nuove forze a favore di una svolta democratica.

Le questioni poste al partito socialista francese non appartengono dunque, soltanto, all'ovvio dibattito tra partiti che rimangono tra di loro diversi: esse riguardano, fondamentalmente, la esigenza di guadagnare l'intiero schieramento che ha già dato così efficaci battaglie a una chiarezza di linea politica. Si sottolinea, soprattutto, che le oscillazioni tra una certa pratica di alleanze con forze conservatrici in talune situazioni locali e, all'opposto, certe concessioni a forme di verbalismo massimalistico attenuano l'impegno sui compiti concreti del presente e appannano, la nettezza di una linea.

Non si chiede a nessuno di esser diverso da quello che la storia stessa lo ha fatto, ma si propone un compito nuovo che cerchi, per la sua medesima portata, di volgere ad una azione positiva forze che altrimenti rischiano di farsi invischiare, com'è già accaduto, nel gioco di visioni ristrette e parziali e, perciò, in definitiva, perdenti. La strada che i comunisti francesi hanno tracciato a se stessi implica un impegno assai difficile. Non è dubbio, però, che di fronte a un potere che assume ormai i toni dell'apocalisse per giustificare l'assenza di una prospettiva democratica, i comunisti francesi si sono resi interpreti di una speranza e di una volontà nuova. Essi hanno parlato come partito di una classe operaia che si pone come forza dirigente, come espressione del popolo e della nazione.

Aldo Tortorella

Negative risposte per salario e occupazione

L'Intersind si allinea con la Confindustria *Programmati nuovi scioperi*

Rifiutata anche dai rappresentanti delle aziende pubbliche l'unificazione del punto di contingenza al massimo livello — Respinta la richiesta di un congruo recupero dei punti pregressi — Altre due settimane di lotta: l'8 novembre quattro ore di sciopero nazionale dei lavoratori dell'industria e del commercio — L'adesione delle altre categorie

Intollerabile copertura

La rottura delle trattative provocata dall'Intersind e dall'Asap assume un rilievo e un significato politico gravissimi. I dirigenti delle aziende a partecipazione statale più volte si sono vantati di una presunta autonomia di contrattazione rispetto al padronato privato. In nome della « funzione sociale » delle aziende hanno chiesto comprensioni e atteggiamenti del movimento sindacale diversi da quelli assunti nei confronti delle aziende private.

Alla prova dei fatti le associazioni che raggruppano le industrie delle partecipazioni statali si sono accodate alle posizioni del tutto negative già assunte dalla Confindustria. Non hanno avuto neppure il pudore di cambiare una virgola rispetto alle proposte confindustriali.

E' stata una vera e propria provocazione nei confronti dei sindacati e dei lavoratori. Le aziende pubbliche, che vivono con i soldi della collettività, hanno rinunciato ad esercitare la funzione propria e differenziata che loro spetterebbe, scegliendo invece un ruolo di bassa e intollerabile copertura degli interessi dei grandi gruppi privati che contrastano profondamente con quelli dell'intero paese.

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ieri mattina si è riunita ribadendo il giudizio negativo espresso dalla delegazione sindacale sulle proposte avanzate dalla Confindustria in merito alla unificazione del punto di contingenza, al recupero salariale, alla garanzia del salario e dell'occupazione. La segreteria ha deciso perciò di proclamare due ulteriori settimane di lotta (dal 5 al 17 novembre) durante le quali verrà effettuato uno sciopero nazionale dell'industria e del commercio. Altre quattro ore di sciopero verranno effettuate in modo articolato. Saranno anche adottate le opportune decisioni a livello delle organizzazioni di categoria per la cessazione del lavoro straordinario. La riunione della segreteria della Federazione unitaria è terminata poco dopo le 14. Qualche ora dopo la delegazione sindacale si incontrava con Intersind e Asap.

I rappresentanti del padronato pubblico si sono presentati al terzo incontro con i sindacati, come se niente fino ad allora fosse avvenuto, leggendo, in pratica, il documento presentato sabato scorso dalla Confindustria. Nessuna distinzione, nè di contenuto nè di forma. Intersind e ASAP si oppongono anch'essi alla unificazione del punto di contingenza al massimo livello, si muovono in direzione opposta rispetto ai sindacati per quanto riguarda il recupero dei punti pregressi, rifiutano qualsiasi discorso sulla garanzia del salario se non collegato a pesanti contropartite quali quella della *« mobilità della forza lavoro »* intesa come intensificazione dello sfruttamento e alla non ingerenza dei sindacati nei piani di ristrutturazione in atto nelle aziende. Tutto ciò con l'aggravante — come informa un comunicato emesso dopo la riunione dalla delegazione sindacale — di *« una assoluta indisponibilità ad assumere la impostazione contenuta nelle rivendicazioni sindacali »*.

Non poteva che essere la rottura della trattativa, quindi, dopo quella avvenuta sabato scorso con la Confindustria. Le associazioni pubbliche dopo aver ribadito, *« teorizzandolo in questa circostanza* — come informa il comunicato della delegazione sindacale —, *un sostanziale e formale allineamento alle decisioni del padronato privato, al quale di fatto viene attribuita una delega decisionale con conseguenze politiche che il sindacato denuncia in tutta la loro gravità »*, hanno di fatto rinunciato a svolgere in questa delicata vertenza sulla contingenza un ruolo *differenziato*, rispetto al padronato privato. Non vale come giustificazione, proprio perchè si tratta di una normale trattativa sindacale, quella che è stata avanzata nel corso dei due precedenti incontri e ribadita anche ieri secondo cui, rappresentando l'Intersind e l'ASAP gli interessi di aziende a partecipazione statale, allo stato attuale delle cose (mancanza di un governo), esse non possono assumersi responsabilità di fronte al movimento. Di fatto, con l'allineamento sulle posizioni del padronato privato, Intersind e ASAP fanno propria una posizione ben definita e di assoluta gravità.

Di fronte a tutto ciò, *« la delegazione dei lavoratori* — come informa ancora il comunicato diramato al termine della riunione — *ha dovuto, confermando il dissenso di merito già dichiarato alla Confindustria, limitarsi a prendere atto che il proseguimento delle trattative con l'Intersind e l'ASAP, nelle attuali condizioni, è assolutamente privo di ogni utilità. Pertanto i lavoratori delle aziende a partecipazione statale parteciperanno alla intensificazione delle lotte con le modalità decise dalla Federazione CGIL-CISL-UIL »*.

Questa intensificazione della lotta, mentre già sono in atto in tutto il Paese forti scioperi, decisa ieri mattina dalla segreteria della Federazione unitaria, si è resa necessaria, quindi, oltre che per le nette chiusure della Confindustria espresse sabato scorso, anche per l'atteggiamento ad essa subordinato dell'Intersind e dell'ASAP. Per quanto riguarda, nello specifico, *« la proposta di modificare gli assegni familiari »* (avanzata dal padronato pubblico e privato quale contropartita al rifiuto sul recupero dei punti pregressi della contingenza), la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha affermato che essa *« rappresenta il tentativo di spostare il confronto su un diverso piano che esige l'intervento del governo e che non può essere un'alternativa al problema urgente del potere di acquisto dei salari. Alcune indicazioni d'apertura sulla garanzia del salario, nei casi di riconversione e di riorganizzazioni aziendali, tendono ad esaurire il problema in termini esclusivamente salariali »* eludendo le reali posizioni dei sindacati che vogliono l'intervento diretto dei lavoratori nel controllo delle decisioni

La posizione del padronato pubblico e privato conferma dunque l'attuale linea di tendenza che punta ad affrontare la crisi dell'economia nazionale — afferma il sindacato — *« senza risposte adeguate »*, sia sul piano salariale che su quello di una nuova politica economica. Tanto più quindi assume valore l'iniziativa e la lotta di grandi masse lavoratrici non solo per ottenere concrete modifiche delle posizioni padronali, ma per *« difendere le condizioni generali dei lavoratori di tutte le categorie »*, in modo particolare dei pensionati e di quelle a reddito più basso.

Aladino Ginori

OGGI

ringraziamenti

IN ATTESA *che il presidente Leone conduca a termine le sue consultazioni e ci faccia sapere ciò che ha deciso, noi vorremmo sapere perché la Direzione democristiana passa la sua vita a esprimere ringraziamenti. Non c'è nessun partito che ringrazi tanto e così copiosamente. Da Scelba a Tambroni, da Segni a Colombo, per non parlare dei Pella degli Zoli, la Direzione DC non ha mai rinunciato a esprimer loro i suoi ringraziamenti più vivi quando arrivavano, quando c'erano e quando se ne andavano o li mandava via. Ma di che cosa li ringraziava, tutti questi maijabene, se siamo qui in piena rovina?*

L'ultimo ringraziamento di questa inesausta ringraziatrice, è quello che abbiamo letto sul Popolo *domenica, espresso dalla DC al senatore Fanfani:* « La Direzione, udita ed approvata la relazione del Segretario politico, rivolge a lui, per la tenace ed intelligente opera svolta, e alla delegazione, per l'appoggio dato all'incaricato, un vivissimo ringraziamento ». *A parte che, secondo noi, bisognava, già che ci si era, ringraziare anche le famiglie, guardate che per ringraziare Fanfani ci vuole un coraggio da Pietro Micca. Non diciamo di fischiarlo, ma state almeno zitti. Invece ha perduto il referendum, nel modo che sapete: subito dopo la Direzione DC lo ha ringraziato. Poi ha perduto le elezioni in Sardegna: sentiti ringraziamenti. Adesso non è riuscito a formare un governo. Notate che era il solo uomo, nella DC, del quale ci avevano sempre detto che al momento buono avrebbe avuto i nervi, lo scatto, l'autorità per dire per esempio ai socialdemocratici: « Visto che lo fate evidentemente apposta, ora basta. Io formo il governo con gli altri e voi statevene a casa ». Era anche il solo democristiano capace di attenuare, se non addirittura di dissipare, in quelli della maggioranza silenziosa, la paura dei comunisti. Fanfani non fa parte della maggioranza silenziosa, ma deve averne lo stesso gruppo sanguigno: la maggioranza silenziosa fa con lui come i cani che annusano i pantaloni di chi ha un altro cane. Lo sente.*

Eppure, che cosa ha fatto Fanfani che non avrebbe fatto il povero Rumor? Ha tentato di mettere tutti d'accordo e non c'è riuscito. Se ha ritentato è soltanto perché, per sua stessa confessione, gli altri (Moro e La Malfa) ve lo hanno spinto. Non s'è mai visto da lui il volo dell'aquila, né mai si è udito il ruggito del leone, e adesso lo ringraziano. Padronissimi, a patto che quelli della DC ammettano che Fanfani si è ormai ridotto semplicemente a questo: a un Rumor che si alza presto.

Fortebraccio